

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## SOMMARIO

**“Una mobilitazione globale per impedire la catastrofe a Gaza fermando i trasferimenti di armi verso Israele”,** 7/5/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/2024/una-mobilitazione-globale-per-impedire-la-catastrofe-a-gaza-fermando-i-trasferimenti-di-armi-verso-israele/>



**Carlo Rovelli: “La polizia negli atenei è una grande lezione per i giovani: insegna a diffidare delle istituzioni”,** 8/5/2024, - Chiara Sgreccia, Carlo Rovelli

<https://infosannio.com/2024/05/08/carlo-rovelli-la-polizia-negli-atenei-e-una-grande-lezione-per-i-giovani-insegna-a-diffidare-delle-istituzioni/comment-page-1/>



**Da Trieste l'appello delle associazioni cattoliche: «La pace è un dovere»,** 4/5/2024, - Marco Iasevoli

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/appello-trieste-pace>



**“Università Usa. Berkeley riattiva lo spazio della protesta”,** 7/5/2024, - Massimo Mazzotti

<https://ilmanifesto.it/berkeley-riattiva-lo-spazio-della-protesta>



**“Missioni militari a tutto gas”,** 7/5/2024, - Sofia Basso

<https://www.greenpeace.org/italy/storia/23166/missioni-militari-a-tutto-gas/>



**Mattarella: “Per le armi spesi 2.400 miliardi di dollari. Potevano servire per la crescita economica e sociale e la lotta alla crisi climatica”,** 7/5/2024, - Redaz. de "Il Fatto quotidiano"

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/05/07/mattarella-per-le-armi-spesi-2-400-miliardi-di-dollari-potevano-servire-per-la-crescita-economica-e-sociale-e-la-lotta-alla-crisi-climatica/7539772/>



**Guterres: “L'invasione di Rafah sarebbe intollerabile”,** 7/05/2024, - Redaz. de "Il Mattino di Padova"

[https://mattinopadova.gelocal.it/mondo/2024/05/07/video/guterres\\_linvasione\\_di\\_rafah\\_sarebbe\\_intollerabile-14282633/](https://mattinopadova.gelocal.it/mondo/2024/05/07/video/guterres_linvasione_di_rafah_sarebbe_intollerabile-14282633/)



**“Tunisia: la xenofobia funzionale al potere”,** 8/5/2024, - Farid Adly

<https://www.pressenza.com/it/2024/05/tunisia-la-xenofobia-funzionale-al-potere/>



**“Stop Genocidio! Dopo Bologna l'acampada studentesca alla Federico II”,** 7/5/2024, - Redaz. Italia dell'agenzia "Presenza" - Rosa Battaglia, Viviana Perez

<https://www.pressenza.com/it/2024/05/stop-genocidio-dopo-bologna-lacampada-studentesca-alla-federico-ii/>



**“La IIIª guerra mondiale è in corso?”,** 6/5/2024, - David Harvey

<https://comune-info.net/la-terza-guerra-mondiale-e-in-corso/>



**“Sradicatø: la crisi climatica e l'attivismo ambientale in Iraq, Tunisia, Nepal, Perù e Italia”,** 4/5/2024, - Attivistø di “Un Ponte per”

<https://www.unponteper.it/it/2024/05/sradicat%c9%99-nesso-fra-la-crisi-climatica-le-migrazioni/>

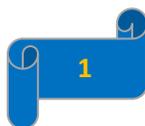


*“[...] n Palestina c'è un massacro in corso, e questo è ovviamente intollerabile per la generosità di molti giovani, che sono immuni, per fortuna, alla pelosità e all'ipocrisia di chi pensa che in fondo vada bene così». -*

*Carlo Rovelli*

*“[...] In Palestine a massacre is actually underway, something that flies patently in the face of the generosity of so many young people; thankfully, they prove to be immune to the hypocrisy and mealy-mouthed arguments of those who think that things, all in all, are just fine the way they are.” -*

*Rovelli*



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**“Una mobilitazione globale per impedire la catastrofe a Gaza fermando i trasferimenti di armi verso Israele”, 7/5/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo**

*“Anche la Rete Italiana Pace e Disarmo, con le sue aderenti, si unisce alla voce di oltre 250 organizzazioni di tutto il mondo (una coalizione globale di attivisti per i diritti umani, esperti sul commercio di armi, operatori sanitari, organizzazioni di base, attivisti per il clima, leader religiosi, giornalisti, movimenti, accademici, professionisti legali e studenti) che chiedono di fermare tutti i trasferimenti di armi, parti e munizioni utilizzate per alimentare la crisi a Gaza.”*

“A sette mesi di distanza dagli efferati attacchi di Hamas e nelle ore in cui il Governo israeliano ha deciso di iniziare l’invasione militare via terra tramite il valico di Rafah (quindi di fatto chiudendo l’unico passaggio di aiuti umanitari verso Gaza) continua a levarsi con forza la voce della società civile internazionale che chiede passi concreti per un “Cessate il fuoco” a partire dallo stop di tutte le forniture militari.

Una volontà espressa con chiarezza nell’appello sottoscritto da oltre 250 organizzazioni internazionali a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite (leggi qui: <https://reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/more-250-humanitarian-and-human-rights-organisations-call-stop-arms-transfers-israel-palestinian-armed-groups>) affinché smettano di alimentare la crisi a Gaza, scongiurando ulteriori catastrofi umanitarie e perdite di vite civili, interrompendo immediatamente il trasferimento di armi, parti e munizioni a Israele e ai gruppi armati palestinesi. Armamenti che corrono un alto rischio di essere utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o dei diritti umani. I bombardamenti e l’assedio di Israele stanno privando la popolazione civile delle basi per la sopravvivenza e, in queste ore più che mai, stanno rendendo Gaza inabitabile. Oggi la popolazione civile di Gaza si trova ad affrontare una crisi umanitaria di gravità e portata senza precedenti.

Il documento della società civile internazionale è stato rilanciato lo scorso 2 maggio con una “Giornata di mobilitazione internazionale” che oggi viene rafforzata: “I bombardamenti e l’assedio di Israele stanno privando la popolazione civile del minimo indispensabile per sopravvivere e stanno rendendo Gaza inabitabile” si legge nella lettera congiunta “oggi la popolazione civile di Gaza si

trova ad affrontare una crisi umanitaria di gravità e portata senza precedenti”.

A fronte di una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede un cessate il fuoco, il governo di Israele continua a usare armi e munizioni esplosive in aree densamente popolate, con enormi conseguenze umanitarie per la popolazione di Gaza. L’attività militare israeliana ha distrutto una parte sostanziale delle case, delle scuole, degli ospedali, delle infrastrutture idriche, dei rifugi e dei campi profughi di Gaza. La natura indiscriminata di questi bombardamenti e la tipologia sproporzionata di danni ai civili che essi causano abitualmente sono illegali e possono costituire crimini di guerra. Con l’aggravarsi della crisi, alimentata dalla proliferazione delle armi, è indispensabile chiedere che i Governi di tutto il mondo (Italia compresa) non si rendano complici di queste violazioni del diritto internazionale trasferendo armi a Israele. L’impegno assunto dalla società civile mira dunque a mobilitare una solidarietà globale e a chiedere atti di responsabilità e umanità ai governi coinvolti nel commercio di armi.

“Tutti gli Stati hanno l’obbligo di prevenire i crimini di atrocità e di promuovere l’adesione alle norme che proteggano i civili – evidenzia la Rete Italiana Pace e Disarmo – per cui insieme a tutte le altre organizzazioni firmatarie di questo Appello chiediamo alla comunità internazionale di tenere fede a questi impegni”. La Rete rilancia dunque le richieste della campagna globale “Control arms” di cui fa parte, affinché siano rafforzate le norme internazionali sul controllo del commercio di armi che anche l’Italia ha sottoscritto. In tal senso il Trattato sul commercio delle armi (ATT) è chiaro: qualsiasi trasferimento di armi, munizioni, parti e componenti che rischiano di essere utilizzate a Gaza è suscettibile di violare il diritto umanitario internazionale e, pertanto, deve cessare immediatamente.

Ormai è evidente come solo un cessate il fuoco duraturo potrà fermare l’ulteriore perdita di vite civili e garantire che aiuti sufficienti arrivino a chi ne ha bisogno. Ed è questo il punto centrale delle richieste della coalizione #CeasefireNOW, a partire dalla sensibilizzazione dell’opinione pubblica sull’impatto devastante dei trasferimenti di armi sui diritti umani, in particolare nella Striscia di Gaza, dove i civili sopportano il peso maggiore della violenza. Occorre dunque:

– Fermare tutti i trasferimenti di armi, parti e munizioni utilizzate per alimentare la crisi a Gaza.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

– Chiedere che i responsabili delle violazioni del diritto umanitario internazionale e dei crimini di atrocità siano chiamati a risponderne.

– Esortare i Governi a non essere complici delle continue violazioni del diritto internazionale, adempiendo ai loro obblighi legali e garantendo un cessate il fuoco permanente. Ora, con urgenza.”

**Carlo Rovelli: “La polizia negli atenei è una grande lezione per i giovani: insegna a diffidare delle istituzioni”**, 8/5/2024, - Chiara Sgreccia, Carlo Rovelli

*“Il potere non è per loro. È contro di loro, contro la loro sincerità, contro chi muore sotto le bombe. Oggi nessuno può sapere come evolveranno le proteste. Per fortuna i ragazzi sono immuni all'ipocrisia di chi pensa che le cose vadano bene così». Il fisico e saggista parla con L'Espresso delle proteste degli studenti che si stanno allargando velocemente in tutto il mondo.”*

“Eccole: le tende sono arrivate (tornate) anche in Italia. Dopo che gli studenti dell'ateneo di Bologna si sono accampati in Piazza Scaravilli, nel cuore della città universitaria lo scorso 5 maggio per chiedere all'Alma Mater Studiorum di rompere i legami della ricerca con gli enti israeliani e i rapporti con l'industria bellica, anche a La Sapienza di Roma (6 maggio) e alla Federico II di Napoli (7 maggio) i manifestanti della Rete studentesca per la Palestina hanno allestito l'acampada: «È il momento di portare la nostra mobilitazione a un livello superiore: aderiamo alla chiamata internazionale dell'intifada studentesca», spiegano.

Sono sempre di più le università in tutto il mondo che si stanno unendo alla «lotta contro il genocidio del popolo palestinese a Gaza», lanciata dall'ateneo palestinese Birzeit. Non solo negli Stati Uniti e in Europa, «l'intifada studentesca» sta infiammando anche le università arabe: dalla Tunisia al Libano, all'Egitto, Giordania, Iraq.

«Penso sia molto bello che una parte della gioventù prenda a cuore i problemi gravi del mondo. Fanno bene a sperare per il futuro», commenta Carlo Rovelli, fisico e saggista, che dopo aver insegnato in Italia e negli Stati Uniti oggi è professore ordinario di fisica teorica all'Università di Aix-Marseille in Francia. Spiega di non avere basi per sapere se il movimento di contestazione che sta prendendo forma

sarà unitario e duraturo, né per sostenere o contraddire chi dice che potremmo essere di fronte ai semi di un “nuovo Sessantotto”: «La storia non si ripete. Penso che nessuno possa già sapere come evolveranno le cose». Ma crede che il movimento a supporto del popolo palestinese si stia allargando velocemente in tutti i paesi occidentali «a causa della flagrante contraddizione fra le notizie che arrivano a tutti su quanto accade in Palestina e il racconto dei principali media. In Palestina c'è un massacro in corso, e questo è ovviamente intollerabile per la generosità di molti giovani, che sono immuni, per fortuna, alla pelosità e all'ipocrisia di chi pensa che in fondo vada bene così».

Secondo il professore nel mondo contemporaneo c'è tanta violenza: «una minoranza, a cui apparteniamo, non esita a massacrare per difendere il proprio dominio e i propri privilegi. Il colmo dell'ironia è che usiamo la parola “democrazia” per giustificare il dominio armato di una minoranza ricca sul resto del mondo: il 10 per cento dell'umanità controlla il 90 per cento della ricchezza del pianeta. Il mondo si sta ribellando e andiamo verso un conflitto globale, in più in piena crisi ecologica. E pensiamo solo a vincere, invece che a cercare soluzioni. Spero che i giovani sappiano spingere a cambiare rotta», aggiunge Rovelli, con la speranza che la voce dei giovani non rimanga inascoltata perché «prendere posizione è importante: il massacro in corso in Palestina è insopportabile. La gente muore di fame, a pochi chilometri da uno stato ricco che li massacrava con le bombe».

Il fisico, conosciuto per le sue posizioni a favore della pace, già durante il Concertone del Primo Maggio 2023 aveva esortato pubblicamente i giovani ad agire. A prendere in considerazione i problemi che mettono a rischio il pianeta, come la crisi climatica, le disuguaglianze crescenti e soprattutto la tensione del mondo che si prepara alla guerra: «La guerra che cresce è la cosa più importante da fermare. Invece di collaborare, i paesi si aizzano uno contro l'altro, come galletti in un pollaio. [...] Il mondo non è dei signori della guerra il mondo è vostro. E voi il mondo potete cambiarlo, insieme. [...] Le cose del mondo che ci piacciono sono state costruite da ragazzi, giovani che hanno saputo sognare un mondo migliore. Immaginatelo, costruitelo», aveva detto dal palco di Roma, a conclusione di un discorso in grado di scatenare non poche polemiche.

«Le accuse di antisemitismo sono ciniche e completamente infondate. Questi stessi giovani scenderebbero egualmente in piazza per difendere la popolazione ebraica massacrata. Anzi,

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

lo farebbero con ancora più furore. Ma è peggio di così: perché brandire la stupida accusa di antisemitismo è soffiare sul fuoco del razzismo: razzismo è leggere tutto in termini di razza, invece che nei termini di chi muore sotto le bombe e chi dà l'ordine di sganciarle. Chi continua a parlare di antisemitismo non sa liberarsi dal suo implicito razzismo», aggiunge oggi. A difesa dei movimenti studenteschi che lottano affinché la guerra a Gaza abbia fine, a sostegno della popolazione palestinese che stanno prendendo sempre più spazio nelle università: «Penso che l'entrata della polizia negli atenei sia un grande insegnamento per i giovani – conclude- insegna loro a diffidare delle istituzioni. A capire che qualche volta il potere non è per loro. È contro di loro, contro la loro sincerità, contro chi muore sotto le bombe».

## Da Trieste l'appello delle associazioni cattoliche: «La pace è un dovere», 4/5/2024, - Marco Iasevoli

*“Nella città della Settimana sociale Acli, Agesci, Azione cattolica, Comunione e liberazione, Sant'Egidio, Mcl, Movimento per l'unità, Rns e Aidu firmano un documento inviato ai candidati per l'Ue.”*

“L'idea è nata ritrovandosi sul palco insieme, venerdì pomeriggio, a Trieste, per parlare a reti di amministratori locali accorse nella città giuliana per avviare un confronto sulla prossima Settimana sociale. È davanti ad un pubblico più folto di quanto ci si aspettasse che i presidenti e leader di Acli, Agesci, Azione cattolica, Comunione e liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Mcl, Movimento politico per l'unità e Rinnovamento nello spirito hanno deciso di lanciare, insieme, un segnale più forte: sottoscrivere proprio a Trieste un appello per la pace rivolto non solo ai governi e ai rappresentanti delle istituzioni, ma anche e soprattutto ai candidati alle prossime elezioni europee. Il documento è stato ufficializzato ieri, proprio a margine dei lavori svolti nella città giuliana in preparazione all'evento di luglio che vedrà intervenire papa Francesco e il capo dello Stato Sergio Mattarella.

Il testo nei prossimi giorni sarà aperto alla sottoscrizione da parte di singoli cittadini e di altre associazioni, movimenti e comunità, ecclesiali e non. Già ieri è arrivata la firma dell'associazione dei docenti universitari dell'Aidu. L'intento dei presidenti e responsabili nazionali che hanno formulato

l'appello è proporre esplicitamente l'adesione alle forze politiche e ai candidati alle Europee.

«Ci siamo incontrati in questi giorni a Trieste - scrivono le principali realtà laicali del Paese - per riflettere sul tema della prossima Settimana Sociale, dal titolo “Al cuore della democrazia”, e abbiamo condiviso l'urgenza di rivolgere insieme un appello accorato per la pace ai leader dei governi, ai rappresentanti delle istituzioni e in particolare a coloro che si candidano a guidare l'Unione Europea. Emerga con decisione un impegno condiviso per una Pace fondata sul riconoscimento dell'infinita e inalienabile dignità della persona».

Sulla scia del magistero e degli appelli di papa Francesco, riportati nel testo, le associazioni ricordano che «la guerra non è mai stata la soluzione dei conflitti e delle tensioni tra popoli e nazioni, ma ha sempre causato morte e sofferenza per tutti e in particolare per i più deboli, che pagano e pagheranno sempre il prezzo più alto». «La guerra - è scritto nell'appello di Trieste - è una sconfitta del diritto e della comunità internazionale e dell'umanità intera». In presenza di «armi sempre più potenti e dagli effetti devastanti per le persone e per l'ambiente», i presidenti, a nome delle proprie organizzazioni, esprimono «un giudizio comune e chiaro: la pace è il dovere della politica. Un ostinato e creativo dovere». Di più: «Oggi più che mai, la politica è “la più alta forma di carità” se persegue la pace».

Tutto è nato su un palco venerdì a Trieste, dunque. Lì, intervistati dal direttore di Avvenire Marco Girardo, hanno preso la parola Emiliano Manfredonia (Acli), Francesco Scoppola (Acli), Giuseppe Notarstefano (Ac), Cesare Pozzoli (Cl), Adriano Roccucci (Sant'Egidio), Guglielmo Borri (Mcl), Argia Albanese (Movimento politico per l'unità), Giuseppe Contaldo (Rns). Il loro confronto è proseguito anche ieri, e ha trovato sintesi nell'appello che guarda a quella Unione Europea «sognata sulle macerie della guerra e costruita sull'utopia della pace». «Tutti noi - è l'impegno - ci sentiamo responsabili dell'eredità di politici europei, credenti e non, che hanno anteposto la vita e le ragioni che uniscono dinanzi a ciò che divide». Alle forze politiche e ai candidati che si proporranno ai cittadini l'8-9 giugno le realtà associative chiedono di «assumere esplicitamente la responsabilità di porsi come interlocutore per la pace, proponendo senza riserve la via diplomatica e della vera politica. Non possiamo rassegnarci - si continua - al fatto che la retorica bellicistica e la non-cultura dello scontro invada la nostra vita dalle relazioni personali alle relazioni sociali e politiche».

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Le realtà che hanno redatto e sottoscritto l'appello, e che ora lo propongono al Paese, sono però consapevoli che la pace non è solo responsabilità della politica. Tocca anche a chi presta un servizio alla formazione delle coscienze assumere impegni. Le associazioni, i movimenti e le comunità cristiane non si tirano indietro: «Continueremo a impegnarci sul terreno educativo e formativo, nella solidarietà concreta verso i più deboli e le vittime delle ingiustizie, nel dialogo per il bene comune con le donne e gli uomini di buona volontà».

Il testo integrale dell'appello di Trieste per la pace

Ci siamo incontrati in questi giorni a Trieste per riflettere sul tema della prossima Settimana Sociale, dal titolo "Al cuore della democrazia", e abbiamo condiviso l'urgenza di rivolgere insieme un appello accorato per la Pace ai leader dei governi, ai rappresentanti delle istituzioni e in particolare a coloro che si candidano a guidare l'Unione Europea. Emerga con decisione un impegno condiviso per una Pace fondata sul riconoscimento dell'infinita e inalienabile dignità della persona.

Solo pochi giorni fa papa Francesco ha ribadito in modo inequivocabile: "Non dimentichiamoci delle guerre. Preghiamo per la pace. La guerra è sempre una sconfitta, sempre!".

La guerra non è mai stata la soluzione dei conflitti e delle tensioni tra popoli e nazioni, ma ha sempre causato morte e sofferenza per tutti e in particolare per i più deboli, che pagano e pagheranno sempre il prezzo più alto.

La guerra è una sconfitta del diritto e della comunità internazionale e dell'umanità intera. Conflitti imperversano alle nostre porte, in Ucraina, in Terra Santa e in tanti altri posti del mondo, con armi sempre più potenti e dagli effetti devastanti per le persone e per l'ambiente. In questa ora così terribile per il mondo sentiamo di essere chiamati a una conversione profonda e a dare un giudizio comune e chiaro: la Pace è il dovere della politica. Un ostinato e creativo dovere.

L'Unione Europea, sognata sulle macerie della guerra, costruita sull'utopia della pace, ha un ruolo decisivo. E tutti noi ci sentiamo responsabili dell'eredità di politici europei, credenti e non, che hanno anteposto la vita e le ragioni che uniscono dinanzi a ciò che divide. Lo ha ricordato recentemente anche il presidente della Repubblica Sergio

Mattarella: "Il mondo ha bisogno di pace, stabilità, progresso, e l'Unione europea è chiamata a dare risposte concrete alle aspirazioni di quei popoli che guardano al più imponente progetto di cooperazione concepito sulle macerie del secondo conflitto mondiale".

Per questo facciamo appello alle forze politiche e a chi si candida alle imminenti elezioni europee perché si assuma esplicitamente la responsabilità di porsi come interlocutore per la Pace, proponendo senza riserve la via diplomatica e della vera politica.

Non possiamo rassegnarci al fatto che la retorica bellicistica e la non-cultura dello scontro invada la nostra vita dalle relazioni personali alle relazioni sociali e politiche. Continueremo a impegnarci sul terreno educativo e formativo, nella solidarietà concreta verso i più deboli e le vittime delle ingiustizie, nel dialogo per il bene comune con le donne e gli uomini di buona volontà.

Oggi più che mai, la politica è "la più alta forma di carità" se persegue la Pace."

*Primi firmatari:*

*Acli, Agesci, Azione cattolica italiana, Comunione e liberazione, Comunità di Sant'Egidio, Movimento cristiano lavoratori, Movimento politico per l'unità, Rinnovamento nello Spirito, Aidu.*

**"Università Usa. Berkeley riattiva lo spazio della protesta", 7/5/2024, Massimo Mazzotti**

*"Università Usa. L'accampamento pro-Palestina è cresciuto gradualmente nel prato che circonda Sproul Hall, sede dell'amministrazione e edificio simbolo del Free Speech Movement, che nel 1964 aprì la stagione delle proteste studentesche. Sui gradini di questo palazzo, nel 1967, Martin Luther King condannò la guerra del Vietnam, e nel 1985 vennero arrestati 156 partecipanti ad un sit-in che chiedeva di disinvestire dal Sudafrica dell'apartheid."*

"Berkeley, l'università dove insegno, non ha avuto un ruolo di primo piano nelle notizie di questi ultimi giorni. Il che può sorprendere, data la lunga storia di impegno politico dei suoi studenti, e il suo ruolo nel definire l'eredità radicale degli anni Sessanta. Abbiamo invece visto, purtroppo, molte immagini da Columbia University, Ucla, e altre università.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Eppure anche qui abbiamo un consistente accampamento pro-Palestina che svolge una protesta pacifica e varie attività di sensibilizzazione, tra cui letture di poesia e letteratura palestinese, e lezioni informali tenute da colleghi storici del Medio Oriente.

L'accampamento è cresciuto gradualmente nel prato che circonda Sproul Hall, sede dell'amministrazione e edificio simbolo del Free Speech Movement, che nel 1964 aprì la stagione delle proteste studentesche. Sui gradini di questo palazzo, nel 1967, Martin Luther King condannò la guerra del Vietnam, e nel 1985 vennero arrestati 156 partecipanti ad un sit-in che chiedeva di disinvestire dal Sudafrica dell'apartheid. Gli studenti di oggi conoscono bene il valore simbolico di quello spazio e lo hanno riattivato usando i loro corpi, rendendosi vulnerabili come profughi attendati.

Un tratto tipico delle proteste studentesche di Berkeley è quello di legare la loro causa a quelle di altre realtà vicine. Sono stati invitati sindacati, associazioni di veterani, ed ex-studenti, alcuni dei quali hanno deciso di piantare anche loro delle tende, creando una sorta di succursale dell'accampamento. L'idea è che ci sono valori di fondo – come la giustizia sociale – che legano generazioni di studenti e comunità locale.

Discutere di giustizia sociale in un'università, ora come negli anni Sessanta, significa innanzitutto affrontare il nodo del rapporto tra tecnoscienza e politica. Non a caso le prime proteste si verificano a Berkeley – l'università di Oppenheimer – in piena Guerra fredda, e il leader studentesco del 1964 rivendica il diritto a parlare di politica in un'università che è diventata «un'inumana fabbrica di conoscenza». Oggi Berkeley manda a Silicon Valley più laureati di ogni altra università, e il sistema della ricerca universitaria continua a giocare un ruolo chiave nel complesso militare-industriale americano. Gli altoparlanti dell'accampamento fanno sentire spesso il ronzio dei droni militari che sorvolano Gaza.

È istruttivo paragonare la gestione della protesta nei diversi campus. Le autorità universitarie sono in una situazione difficile, strette tra le richieste degli studenti, le pressioni dei finanziatori privati, e quelle dei politici locali e nazionali. Le università investono tramite hedge funds, il che rende complesso disinvestire da settori specifici. Il tutto in un contesto di attacco aperto, da parte di vari

membri del partito repubblicano, contro l'autonomia universitaria.

Alcuni rettori, non riuscendo a gestire la situazione, o mirando innanzitutto a difendere il proprio posto, hanno delegato ad una polizia militarizzata la soluzione del problema, con gli effetti che abbiamo visto. Ma altre vie sono possibili, come mostrano i recenti accordi raggiunti nelle università di Northwestern e Brown. Per percorrerle bisogna prendere seriamente gli studenti, piuttosto che descriverli come ingenui, ignoranti, criminali, o quinte colonne, un esercizio per nulla nuovo e assai gettonato da giornalisti e politici di vari colori.

No, non sono agitatori infiltrati, sono proprio i nostri studenti: coraggiosi, intelligenti, idealisti (ovviamente!), massimalisti negli slogan come lo sono stati i loro predecessori, e sconvolti dalla distanza tra quello che vedono accadere nel mondo e le aspirazioni di giustizia che trovano nei testi che stanno studiando. Gridano al mondo il loro sdegno morale come lo gridarono gli studenti che protestavano contro l'apartheid in Sudafrica, la guerra in Vietnam, la segregazione razziale in America, e quelli che chiedevano libertà di parola sui campus – ispirandosi alle tattiche (illegali) di disobbedienza civile degli attivisti neri dei primi anni Sessanta.

Ora come allora, il cuore degli studenti è nel posto giusto. Siamo noi, gli adulti, che abbiamo parecchie spiegazioni da dare.

## "Missioni militari a tutto gas", 7/5/2024, - Sofia Basso

“Nonostante il peggioramento della crisi climatica e la gravissima escalation dei conflitti, la Camera si appresta ad approvare tutte le operazioni militari a protezione delle rotte del gas e del petrolio. Secondo i nostri calcoli, nel 2024 la spesa italiana per le missioni militari a tutela delle fonti fossili cresce leggermente in termini assoluti rispetto al 2023: da 833 milioni di euro a 840 milioni. Un dato in costante crescita dal 2019, con un trend inverso rispetto agli obiettivi della neutralità climatica. Pur restando nettamente sopra la metà, la percentuale di spesa per le missioni “fossili” rispetto al budget totale delle missioni militari 2024 è in lieve calo rispetto all'anno precedente (dal 64 al 60%), poiché quest'anno la spesa complessiva per le operazioni militari all'estero è cresciuta in maniera significativa (da circa 1,3 miliardi di euro a oltre 1,4 miliardi).

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

L'ossessione del governo per le fonti fossili

Se quest'anno la discussione parlamentare sulla partecipazione italiana alle missioni internazionali è iniziata con largo anticipo rispetto agli anni precedenti, non è però cambiata l'ossessione del governo per le fonti fossili. Anzi, nella relazione analitica deliberata dal Consiglio dei ministri il 26 febbraio 2024, la questione ha conquistato un posto di primo piano: «Una menzione particolare merita il tema della sicurezza energetica, che è diventata prioritario aspetto da attenzionare in ragione del ri-orientamento dei nostri approvvigionamenti – in conseguenza della crisi russo-Ucraina – e degli attacchi alle relative infrastrutture (Nord Stream 2), nonché delle minacce alla sicurezza della navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden».

In una sola frase, insomma, il governo conferma quello che Greenpeace sostiene da tempo sull'accelerazione inferta dalla guerra in Ucraina alla militarizzazione delle fonti fossili e, in particolare, sul collegamento tra la nuova missione nel Mar Rosso e la sicurezza energetica. A dimostrare il legame tra la risposta italiana agli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso e i nostri approvvigionamenti energetici, del resto, sono i numeri: secondo FederPetroli, dalla rotta del Canale di Suez transita il 27% dell'import italiano di greggio e il 34% del nostro Gnl. Invece di puntare sulla pace e sulla de-escalation, Stati Uniti e Unione europea hanno scelto di militarizzare ulteriormente un'area instabile per proteggere una rotta cruciale per le fonti fossili, principali responsabili del disastro climatico. Lo stesso Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, nella conferenza stampa sulla missione Aspides dell'8 aprile ha sottolineato che «lo stretto di Bab-el-Mandeb è attraversato dal 30% dei container globali e dal 21% del transito globale di energia. È un'arteria vitale. È una vena vitale per noi».

Anche le altre due missioni europee collegate alla nuova operazione Aspides, cioè EMASoH nello Stretto di Hormuz e Atalanta nel Golfo di Aden, svolgono da anni un ruolo di protezione dell'import del petrolio e del gas. La stessa relazione governativa, dopo aver messo in relazione la sicurezza energetica con le «minacce alla sicurezza della navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden», non manca infatti di sottolineare come «la libertà e la sicurezza della navigazione nello Stretto di Hormuz» siano «strategici per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici nazionali». Il costo a carico dell'Italia per queste tre operazioni militari esplicitamente a tutela delle fonti fossili è di 42 milioni di

euro. Tanto per dare un termine di paragone, per la missione Levante di aiuto umanitario alla popolazione di Gaza, l'Italia ha stanziato solo 3 milioni di euro.

La mappa delle missioni a tutela di petrolio e gas

Le principali aree delle missioni militari "fossili" restano quelle degli anni scorsi, ovvero: Oceano Indiano Nord Occidentale, Medio Oriente, Mediterraneo centrale e orientale, Golfo di Guinea e Mozambico. In pratica il cosiddetto Mediterraneo allargato, cioè l'area di prioritaria attenzione per l'Italia, nella quale, come ha sottolineato il Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, nell'audizione parlamentare del 26 marzo 2024, «vediamo prendere forza una fascia di instabilità che minaccia l'Europa, in grado di condizionare flussi commerciali, movimenti migratori, approvvigionamenti energetici». Simile il monito del ministro della Difesa Guido Crosetto che, di fronte alle commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato, il 19 marzo aveva ricordato che «gli effetti di questa instabilità, oltre che sul piano militare, si manifestano anche nell'accesso a materie prime, alle fonti di energia, alle terre rare».

I casi più eclatanti di missioni "fossili" rimangono l'operazione Gabinia nel Golfo di Guinea – che continua ad avere come primo compito la protezione degli «asset estrattivi di ENI, operando in acque internazionali», oltre a proteggere le petroliere e le altre imbarcazioni dagli attacchi dei pirati –, e Mediterraneo Sicuro, che vede confermata l'attività di «sorveglianza e protezione delle piattaforme dell'ENI ubicate nelle acque internazionali prospicienti la costa libica». Nel 2023, segnala la relazione governativa, questa missione ha contribuito anche «alla sicurezza energetica e delle comunicazioni attraverso la protezione di infrastrutture critiche (piattaforme off-shore, oleodotti, gasdotti, condotte dorsali subacquee) di interesse strategico nazionale, anche nella loro dimensione subacquea».

Il documento governativo, infatti, precisa che «il controllo e il monitoraggio delle infrastrutture energetiche da soli appaiono insufficienti a garantire tale sicurezza (energetica, ndr)». In questa fase, sostiene l'esecutivo, «acquisisce fondamentale rilievo la sicurezza delle vie di transito, da declinarsi in termini di sicurezza marittima ovvero delle infrastrutture sottomarine». Proprio per potenziare la sicurezza del dominio subacqueo e delle relative infrastrutture critiche (soprattutto asset energetici e cavi per le comunicazioni internet), nel dicembre 2023 è stato inaugurato il Polo Nazionale della Subacquea con sede a La

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Spezia: una sorta di incubatore di tecnologie, sotto l'egida della Marina Militare, per promuovere la sinergia tra istituzioni, centri di ricerca e industrie, da Leonardo ad Eni, passando per Fincantieri e Saipem.

Insomma, sopra e sotto il livello dell'acqua, la priorità dei governi italiani sembra essere sempre la stessa: fonti fossili, fonti fossili, fonti fossili. A costo di aggravare il disastro climatico e di militarizzare ulteriormente le aree di crisi."

**Mattarella: "Per le armi spesi 2.400 miliardi di dollari. Potevano servire per la crescita economica e sociale e la lotta alla crisi climatica", 7/5/2024, - Redaz. de "Il Fatto quotidiano"**

"In pochi mesi si è dissipato il dividendo di pace che aveva permesso di destinare risorse allo sviluppo a scapito delle spese per armamenti. Ma lo scorso anno la spesa globale per le armi ha raggiunto 2.400 miliardi di dollari, con una crescita di circa il 7% rispetto all'anno precedente". Lo ha detto Sergio Mattarella, presidente della Repubblica italiana, nel suo discorso all'Assemblea generale dell'Onu. "Si tratta di risorse che utilmente servirebbero per alleviare le crisi umanitarie che hanno coinvolto oltre cento milioni di esseri umani, favorire la crescita economica e sociale, contrastare gli effetti del cambiamento climatico".

**Guterres: "L'invasione di Rafah sarebbe intollerabile", 7/05/2024, - Redaz. de "Il Mattino di Padova"**

"L'invasione via terra di Rafah sarebbe "intollerabile" per le sue "devastanti conseguenze umanitarie e l'impatto destabilizzante nella regione". Lo ha detto il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres incontrando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Guterres ha ricordato di aver lanciato un "forte appello a Israele e Hamas a concludere un accordo vitale, un'opportunità che non si può perdere". "Un motivo in più per essere grati all'Italia sono i 1.081 militari italiani in Unifil in circostanze estremamente pericolose, con la professionalità e il coraggio che non solo rappresentano un generoso contributo dell'Italia al mondo, ma anche la dimostrazione del fortissimo impegno con l'Onu, con il multilateralismo e con la pace", ha sottolineato Guterres0." (NPK)

**"Tunisia: la xenofobia funzionale al potere", 8/5/2024, - Farid Adly**

"Circa 80 immigrati sono stati condannati per resistenza a pubblico ufficiale durante lo sgombero della tendopoli, issata in un giardino pubblico davanti alla sede dell'Acnur, a Tunisi. La repressione poliziesca contro i migranti in Tunisia ha assunto l'aspetto di una campagna politica per distrarre l'attenzione della popolazione dai veri problemi del paese: povertà, disoccupazione e crollo finanziario dello stato.

Migliaia di migranti dell'Africa subsahariana sono stati "deportati" in campi in mezzo al deserto nel sud del paese. Nei giorni scorsi si sono svolte manifestazioni di gente arrabbiata contro la presenza di migranti nei centri urbani e soprattutto nelle zone commerciali. Una xenofobia che è stata condannata dalle organizzazioni della società civile. Hanno ricordato in un documento che ci sono oltre un milione di tunisini migranti in altri paesi e che almeno un terzo di loro sono senza permessi di soggiorno."

- **Farid Adly**

*Giornalista libico e attivista per i diritti umani e in difesa dell'ambiente. Direttore editoriale della testata giornalistica online Anbamed. Ha collaborato con molte testate giornalistiche: L'Unità, Il Manifesto, Il Corriere della Sera, Panorama, L'Espresso, L'Illustrazione Italiana, Arancia Blu, Africa Rivista e molte altre. Per 41 anni è stato redattore di Radio Popolare, dove ha curato, negli anni Ottanta, la trasmissione "Radio Shaabi", in lingua araba. Ha pubblicato La Rivoluzione Libica, Il Saggiatore ed. e Capire il Corano, TAM editore.*

**"Stop Genocidio! Dopo Bologna l'acampada studentesca alla Federico II", 7/5/2024, - Redaz. Italia dell'agenzia "Presenza" - Rosa Battaglia, Viviana Perez**

*"Pubblichiamo la nota della CUA di Bologna diramata via sociale ieri, con la quale, collegandosi alle mobilitazioni studentesche in corso sul piano transnazionale, hanno dato vita al primo accampamento sul territorio nazionale. Di seguito riprendiamo l'articolo di Napoli Monitor che ci racconta dell'acampada degli studenti della Rete studentesca di queste ore."*

"Dopo 7 mesi di intensificazione del genocidio in Palestina e dopo che le istituzioni non hanno voluto ascoltare le istanze delle centinaia di piazze che sono state riempite da chi

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

chiedeva lo stop al genocidio, all'invio di armi e all'occupazione, siamo arrivati a un punto di non ritorno. Con i carri armati in direzione di Rafah non possiamo più attendere e non possiamo aspettare che il finto umanitarismo dell'occidente salvi il popolo palestinese. Quindi cogliamo l'invito che ci arriva dalle università statunitensi, le università del cuore dell'imperialismo che oggi stanno dando un chiaro segnale: non staremo fermi a guardare.

Nonostante la repressione e il tentativo di minacciare gli studenti in mobilitazione, la lotta non si ferma ma si allarga. Dagli Stati Uniti all'Italia, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Spagna alla Palestina, un solo grido si alza: libertà per il popolo palestinese e stop all'occupazione.

Oggi a Bologna inizia l'accampamento permanente in zona universitaria con delle chiare richieste, non più al rettore di questa università, ma direttamente al governo:

- vogliamo la fine degli accordi di ricerca delle università italiane con enti, aziende e università israeliane complici del massacro
- vogliamo la fine degli accordi di ricerca con aziende il cui principale profitto è in ambito bellico perchè l'università deve essere un baluardo contro la guerra e non sua schiava
- vogliamo il blocco delle esportazioni di armamenti all'entità sionista.

Questo accampamento sarà il primo in Italia, ma questa mobilitazione si sta espandendo a macchia d'olio e presto saremo presenti in altre città d'Italia. La rete transnazionale degli studenti in lotta per la Palestina oggi fa il primo passo in Italia.

Hanno letteralmente piantato le tende nel cortile del dipartimento di studi umanistici della Federico II, gli studenti della Rete studentesca per la Palestina di Napoli, dopo un corteo partito di buonora questa mattina da largo San Marcellino, in risposta all'appello internazionale di mobilitazione studentesca.

Forti della risonanza ottenuta dalle proteste nei campus universitari americani, gli studenti europei hanno infatti deciso di dar vita a una campagna di "Intifada studentesca", cominciata questa domenica (in Italia i primi accampamenti si sono organizzati a Bologna e Roma) e che ha come obiettivo la costruzione di una giornata internazionale di iniziative per il 15 maggio, data che ricorda la Nakba, la

"catastrofe" iniziata in Palestina quasi un secolo fa e che da allora non ha conosciuto fine.

Oltre alle rivendicazioni che si stanno sviluppando collettivamente a livello internazionale – e quindi la fine del genocidio nei territori occupati e la liberazione della Palestina "dal fiume al mare" – gli studenti napoletani chiedono al rettore della Federico II la rescissione degli accordi esistenti con le università israeliane e con le aziende belliche. Dopo l'occupazione dei suoi uffici di metà aprile, il rettore Lorito aveva peraltro garantito che avrebbe portato la questione all'interno delle strutture istituzionali di discussione dell'università, e contestualmente aveva annunciato le proprie dimissioni dalla Med-Or, fondazione della Leonardo che costruisce le strategie, produttive e "diplomatiche" (sotto la guida dell'ex ministro Minniti), della prima azienda europea per produzione di armi.

Nulla di tutto questo è accaduto, anzi, il rettore ha dato buca a un appuntamento previsto per oggi a cui gli studenti avevano provocatoriamente portato i documenti necessari alle dimissioni, nel caso in cui anche nelle prossime settimane Lorito dovesse avere un'agenda troppo fitta per occuparsi della cosa. Il rettore, però, non si è fatto trovare, e la firma non è stata apposta.

L'acampada prosegue intanto nella sede di via Porta di Massa. Per questo pomeriggio (ore 15:30) è prevista un'assemblea che calendarizzerà iniziative e mobilitazioni dei prossimi giorni."

**"La III<sup>a</sup> guerra mondiale è in corso?"**, 6/5/2024, - David Harvey

"Allo stesso modo in cui gli anni Trenta portarono alla guerra, la Terza Guerra Mondiale è già in corso? Perché nel 1937 in Gran Bretagna si cominciò a parlare apertamente della possibilità di una guerra globale. E ora stiamo cominciando a vedere emergere quel tipo di discorso non soltanto su ciò che sta accadendo in Ucraina, ma ovviamente su ciò che sta accadendo a Gaza e così via.

Se esiste la possibilità di un'altra guerra mondiale, per evitarla dobbiamo fare i conti con ciò che ha generato le prime due guerre mondiali. E qui c'è un parallelo piuttosto sorprendente, ed è nello stesso modo nel quale vediamo la situazione attuale emergere da un periodo di austerità governativa e ideologia politica neoliberista.



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Se torni indietro, guardi e dici, qual era la situazione negli anni Venti? Trovi una situazione simile di crescente austerità. E questa crescente austerità sta creando situazioni in cui c'è molto disordine politico, e da quel tumulto politico stanno emergendo molti uomini politici forti.

Quindi ho cominciato a riflettere molto sull'intera questione dell'austerità, e recentemente sono usciti un paio di buoni libri sull'austerità – uno di Clara Mattei sull'austerità e il fascismo – e penso che questo sia un libro molto importante. Anche, Mark Blyth ha scritto un ottimo libro sui problemi dell'austerità.

Le politiche di austerità, unite a molti altri elementi di umiliazione, stanno alimentando le fiamme che potrebbero facilmente esplodere. E naturalmente questa volta, se esplodono, è probabile che comportino uno scambio di armi nucleari. Insomma, penso che abbiamo visto le scosse di una futura guerra globale a meno che non succedano grandi cose per fermarla...”

- **David Harvey** è uno dei più importanti studiosi del capitalismo contemporaneo, geografo, sociologo e politologo inglese. *Questo intervento, diffuso sui social, è stato tradotto da Maurizio Acerbo.*

**“Sradicata: la crisi climatica e l'attivismo ambientale in Iraq, Tunisia, Nepal, Perù e Italia”, 4/5/2024, - Attivistà di “Un Ponte per”**

“Se in una prima fase (qui in basso) la rubrica Sradicata ha esplorato in modo più generale alcuni concetti chiave (ad esempio, le definizioni di “crisi climatica” e di “migranti ambientali”, la mancanza di norme giuridiche etc.), in questa seconda fase il focus è stato l'approfondimento di alcuni territori specifici: Iraq, Tunisia, Nepal, Perù e Italia, scelti sia perché si tratta dei Paesi in cui operano le nostre 2 associazioni, sia perché si tratta di territori fortemente colpiti dai fenomeni in oggetto. In questi articoli ci soffermeremo su alcune delle questioni legate alla crisi climatica in questi paesi.

**IRAQ, di Alessia Massari**

In Iraq, Un Ponte Per (che, ricordiamo, nasce nel 1991 come “Un Ponte Per Baghdad”, dopo le bombe della coalizione a guida USA e durante l'embargo commerciale. Leggi qui il report completo: <https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2024/03/Iraq.pdf>) ha lavorato per sostenere la società civile irachena e collaborato con attivisti e attiviste locali, attraverso progetti spesso svolti in territori che subiscono l'impatto della crisi climatica e dello sfruttamento delle risorse da parte delle multinazionali degli idrocarburi, oltre che gli impatti devastanti ed ecocidi della guerra. Per esempio, ha lavorato sostenendo gli attivisti ambientali che lavorano per salvaguardare le acque del fiume Tigri, o attraverso il progetto Sumereen, che mira a salvaguardare le paludi mesopotamiche e a favorire il turismo ecosostenibile. L'Iraq è fortemente colpito dal riscaldamento climatico, con i fiumi che si seccano e temperature che possono superare i 50 gradi.

**TUNISIA, di Sara Raffaelli**

In Tunisia, (leggi qui il report completo: <https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2024/03/Tunisia-Un-Paese-Tra-Storia-Societa%CC%80-e-Cambiamenti-Climatici.pdf>) Un Ponte Per ha giocato un ruolo significativo in progetti di gestione nonviolenta dei conflitti, concentrati sull'attivo coinvolgimento delle donne e dei giovani della società civile, seguendo le linee guida della Risoluzione 1325 delle Nazioni Unite. La scelta della Tunisia come luogo d'azione è motivata dalla necessità di esplorare le interconnessioni tra lo sfruttamento del territorio e le dinamiche migratorie, evidenziando il ruolo delle multinazionali come ENI nelle attività di estrazione e le implicazioni economiche, politiche e sociali su scala locale.

**NEPAL, di Martina Marcuccetti**

Il Nepal (leggi qui il report completo di “Un Ponte per”: <https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2024/03/10.-Il-Nepal-Crisi-climatica-e-migrazioni.pdf>) è uno dei Paesi più colpiti dalla crisi climatica, con variazioni significative nelle precipitazioni e nelle temperature che causano fenomeni avversi come scioglimento dei ghiacciai, inondazioni e siccità. A seguito del forte terremoto del 2015, El Comedor ha deciso di sostenere la ricostruzione della Uttargaya Public English Secondary School nel distretto di Nuwakot. Nel progetto è stata prevista anche l'installazione di un impianto di depurazione dell'acqua

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

e la modernizzazione dei servizi igienici della scuola, in modo da fornire un adeguato accesso all'acqua.

## PERÙ, di Alessandra Mauceri

Per quanto riguarda il Perù (leggi qui il report completo di "Un Ponte per": <https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2024/03/9.-Il-Peru%CC%80.pdf>), ci concentriamo sulla regione di Puno, dove El Comedor sostiene la "Institución Educativa Particular Giordano Liva" (mensa, asilo, scuola primaria e secondaria) con progetti volti a contrastare la malnutrizione e la denutrizione infantili, problematiche endemiche nell'area sud-andina peruviana.

## ITALIA, di Giulia Bigongiari

In Italia (leggi qui il report completo di "Un Ponte per": <https://www.unponteper.it/wp-content/uploads/2024/03/Italia.pdf>), sia Un Ponte Per che El Comedor si impegnano nell'educazione alla pace e nella sensibilizzazione sui temi della crisi climatica e dell'ingiustizia climatica, evidenziando le disparità nell'impatto del surriscaldamento globale e criticando il finanziamento di imprese che contribuiscono attivamente all'emissione di gas climalteranti e allo sfruttamento dei territori."

*"La rubrica Sradicata è il risultato del lavoro svolto all'interno del progetto di Servizio Civile Universale "Territori e corpi sacrificabili", una collaborazione tra Un Ponte Per e El Comedor Estudiantil Giordano Liva: una serie di articoli per esplorare i nessi esistenti fra la crisi climatica e le migrazioni. Durante questo percorso ci soffermeremo su storie, concetti e problemi che emergono attorno a questo tema fondamentale, per cercare di capire meglio il nostro mondo e la nostra società contemporanea.*

A cura di Giulia Bigongiari, Martina Marcuccetti, Sara Mariani, Alessia Massari, Alessandra Mauceri e Sara Raffaelli.



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 985 di venerdì 10/05/2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

## Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

